



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 13^a (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA
TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE GIAN LUCA
GALLETTI SUL RECENTE ACCORDO TRA USA E CINA SUL
CAMBIAMENTO CLIMATICO E SULLE PROSPETTIVE
INTERNAZIONALI DI PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

1^a seduta: mercoledì 26 novembre 2014

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato della
Repubblica CASINI

I N D I C E

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti sul recente Accordo tra Usa e Cina sul cambiamento climatico e sulle prospettive internazionali di protezione dell'ambiente

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 17 e <i>passim</i>
BIANCHI Mariastella (PD), <i>deputato</i>	17
BORGHI (PD), <i>deputato</i>	14
BUSTO (M5S), <i>deputato</i>	19
CALEO (PD), <i>senatore</i>	10, 11
* COMPAGNONE (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)), <i>senatore</i>	12
DE ROSA (M5S), <i>deputato</i>	9, 25
* GALLETTI, <i>ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i> . 3, 21, 23 e <i>passim</i>	
MARINELLO (NCD), <i>senatore</i>	11, 23
MARTELLI (M5S), <i>senatore</i>	16, 17
NUGNES (M5S), <i>senatore</i>	13
PICCOLI (FI-PdL XVII), <i>senatore</i>	20
* RUBBIA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE), <i>senatore</i>	20, 21, 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto- Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Galletti.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Gian Luca Galletti sul recente Accordo tra Usa e Cina sul cambiamento climatico e sulle prospettive internazionali di protezione dell'ambiente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Galletti, sul recente accordo tra Stati Uniti e Cina sul cambiamento climatico e sulle prospettive internazionali di protezione dell'ambiente.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Saluto e ringrazio il Ministro per la sua presenza, inoltre, nel dare inizio alla seduta delle Commissioni riunite 3^a e 13^a del Senato e congiunte III e VIII della Camera, desidero salutare innanzi tutto l'onorevole De Rosa, vice presidente della Commissione ambiente della Camera, ed il senatore Marinello, presidente della Commissione ambiente del Senato, nonché tutti i senatori ed i deputati oggi presenti.

Premetto che, a seguito dell'intervento del Ministro, si aprirà il dibattito: come di consueto, al primo giro di interventi, cercheremo di assicurare la parola a ciascun Gruppo.

Mi sono fatto promotore di questa convocazione nella convinzione che l'accordo stipulato tra gli Stati Uniti e la Cina, da un lato, confermi la validità dell'impostazione europea, e, dall'altro, assegni a noi, come europei, responsabilità nuove ed importanti, e meriti quindi di essere valutato, non solo dal punto di vista del settore ambientale. Come vedete, ormai vi è un'interconnessione tra le grandi questioni internazionali e quelle energetiche ed ambientali, quindi si tratta di un tutt'uno e di un mosaico che si tiene insieme. Ritengo dunque di grande interesse anche per i membri delle Commissioni esteri di Camera e Senato le riflessioni che ci vorrà sottoporre a nome dell'Esecutivo il ministro Galletti, cui lascio la parola.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare i quattro Presidenti delle Commissioni di Camera e Senato per aver voluto mettere al-

l'attenzione delle Commissioni stesse questo tema, nonché tutti i parlamentari presenti per l'attenzione che presteranno a questa mia audizione.

Ritengo importante aver messo questo tema al centro della presente audizione per la rilevanza strategica che riveste anche se, talvolta, sottovalutato: da parte dei media e, ogni tanto, anche da parte delle istituzioni politiche, sia nazionali che internazionali.

Desidero, quindi, partire proprio da questo aspetto, perché è bene chiarirsi fin dal principio sulla portata dell'argomento in discussione: parlare di cambiamento climatico in questo momento storico significa mettere al centro dell'attenzione le politiche che dobbiamo portare avanti per un grande fine, la salvaguardia del pianeta; perché di questo stiamo parlando. Oggi gli effetti dei cambiamenti climatici non sono più le visioni catastrofiche di qualche scienziato, ma sappiamo con certezza quali saranno, ce lo dice la scienza: si tratterà di eventi meteorologici estremi. Nessuno è in grado di escludere o confermare che le ultime alluvioni che abbiamo registrato nel Paese siano collegabili ai cambiamenti climatici, ma la scienza ci dice che questi eventi, in un futuro prossimo, saranno ripetuti e più violenti.

Le inondazioni, che non riguarderanno solo la nostra penisola ma parti importanti del pianeta, provocheranno migrazioni di massa. Ricordo che in uno degli ultimi incontri tenutisi a Nairobi, si è alzato il Ministro del Kiribati, piccolissima Repubblica dell'Oceania, per comunicare, con molta dignità, che, visto che il suo territorio è due metri sopra il livello del mare, fra qualche anno gli abitanti dovranno lasciarla per trasferirsi sulla terraferma. Tutti ci preoccupiamo, giustamente, per il problema del Kiribati e dei suoi 100.000 e più abitanti, che saranno probabilmente costretti a una migrazione di massa. Immaginiamo, adesso, lo stesso fenomeno su scala internazionale e planetaria, per intendere cosa voglia dire, in termini di migrazioni, lo spostamento di un gran numero di persone da un territorio all'altro. Vi saranno guerre scatenate per l'accaparramento delle risorse vitali, perché oggi la scienza ci dice che quelle che abbiamo creduto fino ad oggi inesauribili, anche a causa dei cambiamenti climatici, in un tempo medio saranno invece terminate.

Ogni accordo, decisione o intesa che adottiamo in questo campo non va visto come intervento *spot*, ma come tappa verso un obiettivo più importante che è la sopravvivenza del Pianeta e dell'Uomo.

In questi mesi ho visto molte letture di comodo sul tema, come se il problema non esistesse o comunque non riguardasse noi, ma nel caso più sciagurato, i nipoti dei nostri nipoti. L'uomo è di per se stesso egoista: se c'è un problema che riguarda l'anno 2200 o 2300, è portato ad ignorarlo e a dire che ci penserà la scienza: purtroppo questa è una realtà attuale che riguarda tutti, soprattutto i nostri figli, non solo le generazioni future.

Penso che la prima responsabilità della politica sia di non lasciare ai propri figli un pianeta in uno stato peggiore rispetto a quello che abbiamo ereditato dai nostri genitori. Questa è la sfida che abbiamo davanti.

Voglio chiudere questa mia prima riflessione sul tema ricordando il messaggio che Ban Ki-Moon ha lanciato alla conferenza ONU di New

York il 23 settembre scorso, quando ha chiamato tutti i Paesi del mondo a riflettere sul tema. Ha detto, con molta serietà e responsabilità, che non abbiamo un piano B. Credo che queste siano le parole migliori per rappresentare la sfida che abbiamo davanti.

L'accordo sul clima del 12 novembre scorso fra Stati Uniti e Cina è un passaggio di portata storica importante per il raggiungimento dell'obiettivo citato prima, che, a mio parere, va apprezzato sia nel metodo che nel merito. È infatti un segnale politico molto incoraggiante da parte dei due Paesi che, lo ricordo a tutti, sono i maggiori emettitori di gas serra al mondo. La loro intesa, soprattutto, apre le porte alla speranza concreta di raggiungere nel 2015 a Parigi un accordo globale che si deve reggere su tre elementi: equità, ambiziosità e vincoli.

Lasciatemi sottolineare con un po' di orgoglio che il risultato dell'accordo Cina-Usa non sarebbe stato possibile senza il ruolo determinante svolto dall'Europa che, proprio sotto la nostra Presidenza, il 23 di ottobre ha preso una decisione molto importante che – lo ricordo a tutti – è legale e vincolante, con il *burden sharing*, cioè con l'attribuzione di *target* specifici per ogni singolo Paese.

L'accordo ha fissato obiettivi ambiziosi per il 2030: una riduzione del 40 per cento delle emissioni di gas serra; un aumento del 27 per cento della produzione di energia da fonti rinnovabili; un incremento del 27 per cento dell'efficienza energetica. Credo sia davvero un accordo equo, ambizioso e vincolante. Al nostro interno, abbiamo fatto prima degli altri Paesi quello che chiediamo loro di fare, consci di essere un continente industrializzato che ha contribuito, è vero, all'aggravarsi della situazione, ma con serietà e con determinazione abbiamo dato l'esempio al resto del mondo. Ritengo forte il legame diretto tra quell'intesa di straordinario valore trovata nel nostro Continente e l'accordo che hanno stipulato le due grandi potenze della Terra.

Nel merito dell'accordo tra Cina e USA, per gli Stati Uniti viene fissato un obiettivo di riduzione delle emissioni del 26-28% al 2025, prendendo a riferimento il 2005. Per la Cina, invece, c'è l'impegno di bloccare l'aumento delle emissioni entro il 2030. Ricordo che a Kyoto nel 1997 – e questa è storia – gli USA difesero un obiettivo di «stabilizzazione» delle emissioni, mentre la Cina era assolutamente contraria ad accettare qualsiasi vincolo.

Dopo circa 20 anni, gli Stati Uniti si dichiarano disponibili ad un taglio di una certa consistenza e la Cina – che negli ultimi 15 anni ha rappresentato circa il 60 per cento dell'aumento delle emissioni mondiali – propone nell'accordo una forma di stabilizzazione.

L'accordo di Cina e Stati Uniti in vista della prossima conferenza Onu sul clima (a Lima fra pochi giorni e a Parigi a fine 2015) è quindi – lo ribadisco – un segnale positivo, che tuttavia va accompagnato da alcune considerazioni. In primo luogo, i termini dell'accordo sono lontani dal *target* fissato dalla Unione europea, che ha un obiettivo di riduzione dei gas a effetto serra del 40 per cento rispetto al 1990, mentre l'intesa

USA-CINA prende come riferimento il 2005, quando le emissioni erano molto più alte rispetto a 15 anni prima.

Gli Stati Uniti a Copenhagen si erano già impegnati a raggiungere una riduzione del 17 per cento al 2020, rispetto ai livelli del 2005, e ora sono passati ai 26/28 per cento al 2025.

Con l'accordo di novembre la Cina si è impegnata a raggiungere il picco emissivo nel 2030. Rimane poco chiaro se questo picco si applica alle emissioni assolute o alla quantità di carbonio emesso per unità di energia consumata. Se, come da alcune parti viene fatto notare, l'impegno della Cina riguarderà le emissioni assolute, l'accordo rappresenterà un importante cambio di paradigma della posizione cinese nella lotta ai cambiamenti climatici. D'altra parte, in termini di riduzione globale della CO₂, l'impegno degli USA comunque rappresenta una grande passo avanti, proprio perché si parte da alti valori di emissione.

In secondo luogo occorre tener conto che il Presidente degli USA dovrà portare al Congresso l'accordo con la Cina e ottenerne l'approvazione. Il congresso storicamente, dalla Presidenza Clinton (ai tempi del Protocollo di Kyoto, firmato dal Presidente e non approvato dal Congresso), non è stato disponibile a ratificare intese vincolanti nel settore dell'energia e nella riduzione di CO². Oggi, peraltro dopo l'esito delle ultime elezioni che ha consegnato la maggioranza dell'intero Congresso ai Repubblicani, la ratifica dell'intesa potrebbe essere ancora più problematica.

Un'ultima considerazione riguarda il mancato coinvolgimento dell'India, che allo stato attuale rappresenta emissioni leggermente inferiori rispetto ai 28 Paesi UE messi assieme, e, a differenza dell'Europa, ha un *trend* di crescita delle emissioni costante e rilevante.

Come detto, l'Europa ambisce a una vera rivoluzione verso lo sviluppo sostenibile. Per gli USA, pur nelle intenzioni positive, va verificata la capacità effettiva di questo balzo nella riduzione vincolante dei gas serra.

La Cina, infine, sembra aver compreso che è ora di uscire da una politica industriale sfavorevole all'ambiente ed in particolare nei confronti dei cambiamenti climatici. Entrambi i Paesi comunque, a parte l'accordo, agiscono molto più nella direzione della ricerca di tecnologie avanzate ed alternative che in quella degli obiettivi e dei vincoli, tema che «piace di più» all'Europa.

C'è da dire che se le azioni di ricerca operativa di USA e Cina non andranno a buon fine, il rischio di superare la concentrazione di gas serra nell'atmosfera risulterà molto elevato, con il pericolo di superare il «punto di non ritorno», che secondo gli studiosi potrebbe cadere fra il 2030 e il 2050. Con questi presupposti politici prenderà il via il 1° dicembre a Lima la 20° Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (la cosiddetta COP 20), nonché il 10° Incontro delle Parti del Protocollo di Kyoto.

Si tratta dell'appuntamento negoziale più importante dell'anno, a cui la UE approda con idee chiare rispetto agli obiettivi da raggiungere. È particolarmente importante per noi che, in quella occasione, in ragione della

presidenza italiana, rappresenteremo tutta l'Europa in base alla posizione della UE formalizzata attraverso l'adozione delle Conclusioni del Consiglio dei Ministri dell'ambiente che si è svolto il 28 ottobre in Lussemburgo.

La Conferenza di Lima, peraltro, giunge alla fine un anno molto intenso, per le questioni relative ai Cambiamenti Climatici, in cui si sono svolti alcuni appuntamenti ed eventi importanti: il summit Onu sul Clima in settembre; l'Accordo UE sul Pacchetto 2030 in ottobre; la pubblicazione del Rapporto di Sintesi dell'IPCC in novembre; il Consiglio formale dei ministri dell'Ambiente Ue di Lussemburgo dell'ottobre scorso che ci ha affidato il Mandato negoziale per Lima.

Il negoziato per la definizione di un accordo internazionale per il periodo post-2020 procede molto lentamente a causa della contrapposizione creatasi tra Paesi industrializzati (esclusa UE) e Paesi emergenti.

I Paesi industrializzati sono disposti ad impegnarsi nell'ambito di un trattato internazionale a condizione che anche i Paesi in via di sviluppo (in particolare quelli con economia emergente) assumano un ruolo attivo. Al momento, infatti, il Protocollo di Kyoto prevede impegni di riduzione per i soli Paesi industrializzati e non per gli emergenti. Al contrario i Paesi con economia emergente ritengono che i Paesi industrializzati, avendo iniziato la loro fase di sviluppo industriale in un periodo anteriore, debbano assumere un ruolo di *leader* nella lotta ai cambiamenti climatici. Il gruppo dei Paesi emergenti chiede che i Paesi industrializzati sottoscrivano attraverso un trattato legalmente vincolante obiettivi di riduzione ben più ambiziosi di quelli attualmente in vigore e che stanino risorse finanziarie nuove e addizionali, necessarie affinché i Paesi in via di sviluppo possano intraprendere un percorso di sviluppo pulito. In ogni caso gli emergenti ritengono di dover assumere impegni volontari e non legalmente vincolanti.

Vi rendete conto quanto siano distanti le posizioni tra Paesi industrializzati e Paesi emergenti. Questa sarà la vera criticità che voglio affrontare a Lima. A questo proposito, da parte dell'Unione europea vi è già stato un impegno finanziario forte nel finanziamento del *green fund*. La Germania ha già finanziato il *green fund* per 1 miliardo di dollari. La Francia come Paese ospitante di Parigi 2015 ha fatto lo stesso. Nelle prossime settimane quantificheremo il nostro contributo su cui il presidente Renzi ha già ripreso forti impegni nella conferenza ONU di New York.

Mi rendo conto che questo tipo di valutazioni tecnico-giuridiche possano apparire distanti dalla gravità dei problemi che ci troviamo ad affrontare. Dietro queste controversie tecniche ci sono però questioni chiave, che vanno risolte con tenacia se vogliamo giungere ad un accordo in grado di limitare la «febbre» del pianeta.

La Conferenza di Lima rappresenta un evento cruciale per riuscire ad arrivare alla firma dell'accordo finale, in occasione della Conferenza di Parigi alla fine del prossimo anno. Credo sia maturata ormai in tutti i paesi del mondo una consapevolezza: un'intesa sul clima potrà avere l'ambizione di essere efficace solo se viene assunta da tutti e impegna

tutti, altrimenti è destinata al fallimento. Senza un accordo globale, e con impegno serio e responsabile da parte di tutti i Paesi del mondo, qualsiasi azione che ciascun Paese può intraprendere singolarmente sarà inutile. Le emissioni non hanno confini e non possiamo pensare di risolvere questo problema con politiche nazionali o europee.

Ho un'altra convinzione, e mi rivolgo ai membri della Commissione affari esteri: l'ambiente è un tema che unisce e, nel rispetto dell'ambiente, si possono trovare quelle convergenze, quell'unità di intenti, quell'armonia che in altri ambiti internazionali i Paesi non riescono a trovare. Ne ho avuto un esempio proprio ieri, quando ho avuto il piacere di ricevere la Vice Presidente iraniana; con lei, che è il capo del Dipartimento ambiente dell'Iran, abbiamo avviato un'importante collaborazione che già stiamo riempiendo di contenuti concreti attraverso un *memorandum* che vuole portare i due Paesi ad aiutarsi reciprocamente in materia di sostenibilità, della protezione ambientale e della riduzione dell'inquinamento nel campo delle energie rinnovabili e dei *green jobs*. Saremo, quindi, in Iran a metà febbraio, con alcune aziende italiane; presenteremo la nostra migliore tecnologia per far emergere non solo l'eccellenza dell'Italia in questi settori, ma proprio come su questi temi bisogna continuare a collaborare, anche al di là delle differenze che in altri ambiti ci possono essere fra i vari Stati.

Ciò che non possiamo permetterci di fare sul terreno globale è agire con azioni isolate, che generano solo irrilevanza e sono l'anticamera della sconfitta.

Concludendo questo giro di orizzonti circa la vicenda della Conferenza dell'ONU a Lima, credo vada sottolineato come l'Italia, da Presidente di turno dell'Unione europea, abbia in questo momento un ruolo cruciale e lo stia svolgendo in maniera egregia, consapevole della posta in palio. Il nostro è stato uno dei Paesi che più convintamente hanno sostenuto il nuovo accordo sul pacchetto clima-energia in ambito europeo. Vi dico con chiarezza che dobbiamo vivere quell'accordo non come una sventura che può mettere in crisi la nostra economia; al contrario, come una grande opportunità di sviluppo. E già da oggi dobbiamo decidere quale piano industriale-Paese costruiamo sul raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati. Dobbiamo costruire delle filiere produttive italiane che ci permettano di pervenire al raggiungimento di quegli obiettivi.

In passato su questi temi abbiamo sbagliato, abbiamo commesso gravi errori: penso all'energia solare, quando l'abbiamo incentivata senza avere una filiera produttiva in grado di competere con gli altri Paesi su quel tipo di produzione. Quegli errori non dobbiamo più ripeterli. Anche dal punto di vista economico, dobbiamo essere in grado di accettare fino in fondo questa sfida e trasformare quello che oggi può essere un elemento di disturbo per l'economia del nostro Paese in una grande sfida economica, e abbiamo le competenze per farlo, soprattutto in questo settore.

Sono stato in Cina pochi giorni fa: in quel Paese nei prossimi anni ci saranno investimenti per raggiungere gli obiettivi prefissati di due trilioni di euro, una somma pari all'ammontare del nostro debito pubblico. I pro-

blemi che stanno affrontando oggi, ossia far convivere l'industrializzazione con il rispetto dell'ambiente, li abbiamo vissuti e affrontati, e in parte risolti nei decenni passati. Allora oggi dobbiamo vivere i *target* globali, europei e italiani, sui cambiamenti climatici anche come una grandissima sfida economica.

In questi mesi alla guida delle istituzioni abbiamo raggiunto risultati molto rilevanti nel campo della tutela ambientale. Ne voglio citare uno solo di cui vado particolarmente fiero: l'intesa raggiunta a Lussemburgo sulla proposta della Commissione europea di inserire all'interno della strategia «20-20» uno specifico *target* sull'uso delle risorse naturali; questo, penso sia un deciso cambio di passo rispetto al passato. In questi giorni abbiamo altresì raggiunto – lo ratificheremo il 17 dicembre nel Consiglio europeo – un altro risultato molto importante sull'utilizzo dei sacchetti di plastica. Voi sapete che su quella nostra scelta avevamo un'infrazione UE aperta; ebbene, l'intera Unione europea si è uniformata alla nostra legislazione interna. Credo che questo sia un esempio di come le buone pratiche ambientali, su cui tutti i Ministri dell'ambiente che mi hanno preceduto hanno creduto fino in fondo, alla fine possano diventare una pratica europea.

Vi chiedo, per concludere, molta determinazione su questo tema. Credo che, dal punto di vista politico, dobbiamo tenere alta la guardia su un tema che è indispensabile per il Paese ed è indispensabile – come ho ricordato prima – per la sopravvivenza del pianeta.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

DE ROSA (M5S). Ministro Galletti, la ringrazio per l'esposizione. Siamo sempre più in difficoltà a controbattere perché potrei sottoscrivere gran parte del suo discorso, però mi chiedo dov'è poi effettivamente sulla carta tutta questa voglia di andare in direzione degli accordi presi. Se – come mi hanno insegnato – devo essere il primo a dare l'esempio, ebbene l'esempio come Italia non lo stiamo dando perché con il provvedimento sblocca Italia – come sa benissimo – andiamo su trivellazioni, inceneritori, stoccaggi di gas. Se partiamo da questi principi, come possiamo dire che stiamo facendo una politica che pensa ad un Piano energetico nazionale per i prossimi cinquant'anni che vada in direzione della mitigazione dei cambiamenti climatici? Come possiamo pensare ad un piano industriale che si debba basare ancora sul petrolio e sulle fonti fossili? A che piano industriale stiamo pensando? Probabilmente non si concilia con quello che stiamo dicendo.

Circa il ruolo determinante dell'UE, ha deciso *target* specifici? Abbiamo raggiunto in questi anni dei *target* che non ci sognavamo? Per carità, è vero, però tanto è stato dovuto alla crisi. Quindi non neghiamo, dobbiamo fare molto di più, perché anche la crisi ci ha fatto abbassare i consumi e ci ha fatto rientrare nei limiti che ci eravamo posti. Quindi molto di più dobbiamo dare anche come politiche nazionali, perché l'Italia

deve dimostrarsi all'altezza essendo alla Presidenza europea e deve dare l'esempio di andare verso una direzione veramente nuova, e questa direzione nuova non l'abbiamo vista.

Quindi chiedo in concreto quali sono le proposte future per arrivare a questi *target*. Parliamo anche di consumo di suolo, che è legato comunque ai cambiamenti climatici; il dissesto idrogeologico è legato ai cambiamenti climatici. Sono tutte questioni su cui stiamo agendo con molta lentezza e comunque non con quella decisione che ormai ci deve competere perché non abbiamo più tempo.

Per quanto riguarda gli accordi Cina-USA, per carità, sono contentissimo che finalmente si sia arrivati almeno a mettere per iscritto qualcosa di concreto, però se diciamo che non sappiamo se tra cinque anni saremo oltre il limite di superamento del rischio per cui non possiamo più tornare indietro, non possiamo certamente gioire pensando che nel 2030 la Cina inizierà a bloccare le emissioni.

In tutto questo manca ancora l'India, perché non ne parliamo; però c'è ancora fuori l'India che comunque sta emettendo a livelli esponenziali anno dopo anno.

Per carità, il discorso mi va benissimo in generale; però non vedo applicate a livello Italia *in primis* tutte le dichiarazioni che lei fa e mi trovo sempre più in difficoltà al riguardo. Infatti noto che anche per altre norme che stiamo esaminando in Parlamento le dichiarazioni del Ministro non corrispondono a quello che stiamo portando avanti effettivamente. Cito per ultima la proroga dell'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per i Comuni come spesa corrente, che porterà a nuova edificazione in Italia.

Ebbene, o iniziamo a tutelare il nostro territorio ed a tutelarci da questi cambiamenti climatici (che poi toccheranno tutti, politici o non politici, ricchi o poveri; anzi, probabilmente andranno più a discapito dei Paesi che adesso sono considerati ricchi, perché l'Europa ne risentirà a maggior ragione); quindi o agiamo veramente (ma voglio vedere proposte precise, che saranno anche dure da accettare) oppure stiamo facendo solo filosofia che non ci porterà a niente e prima o poi ne subiremo le conseguenze.

CALEO (PD). Signor Presidente, nel ringraziare innanzi tutto il Ministro per la relazione che ha svolto, desidero esprimere la mia soddisfazione per il fatto che si torni nuovamente a parlare di queste tematiche. Circa un mese fa ho invitato il Ministro a riferire sulla strategia di adattamento al clima e al dissesto idrogeologico, argomento altrettanto importante, anch'esso legato al mutamento climatico, e sugli ultimi dati dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*, Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico).

Concordo con lei sul fatto che su questa questione le diverse scuole di pensiero si siano confrontate per anni, tra gli scettici e quelli che invece credevano fosse arrivata la fine del mondo. I dati dell'IPCC dimostrano in maniera ineludibile che il clima è già cambiato, come avvertiamo nei periodi maggiormente difficili.

Su tali questioni occorre fare un po' di pedagogia anche in Parlamento, signor Ministro: il pregiudizio ottimistico di chi non crede che i mutamenti climatici siano in corso, ma che provochino danni solamente a migliaia di chilometri di distanza e che le catastrofi non si verifichino mai qua dev'essere sconfitto anche nelle Aule parlamentari. Ecco perché la invito nuovamente a venire a riferire sulla strategia di adattamento ed a parlare della situazione in atto a tutti i senatori.

Questo cambiamento climatico è maggiore e più preoccupante soprattutto nell'area del Mediterraneo, dove si manifestano segnali legati agli eventi estremi, come le alluvioni. Qualche giorno fa, mi ha chiamato un mio amico marocchino, che vive in un Paese in cui, lo ricordiamo, non vi sono né cementificazione né tombinatura dei canali, e che mi ha riferito che vi sono stati 28 morti per eventi estremi ed era la prima volta che succedeva. Vedo che il presidente Marinello continua a fare cenni di dissenso, forse perché la pensiamo diversamente, ma credo che il pregiudizio ottimistico serva anche a lei per maturare una posizione diversa.

MARINELLO (*NCD*). Il mio dissenso era in riferimento al Marocco.

CALEO (*PD*). Il riferimento al Marocco, caro presidente Marinello, è tale da far pensare che il nostro bacino sia quello più interessato, perché vi sono segnali ineludibili anche dal punto di vista del mutamento della flora e della fauna. Quando si parla di migrazioni e cambiamenti dell'assetto sociale ed economico, sappia che ci si deve riferire anche a questo: gli anni 2030-2040 sono vicini. La ringrazio dunque, signor Ministro, perché si sta impegnando su questo tema, ma vi è da fare qualcosa in più.

La Commissione europea ha raggiunto un accordo sui *target* vincolanti di riduzione del 40 per cento delle emissioni di CO₂ e di aumento del 27 per cento nell'utilizzo delle energie rinnovabili a livello Ue per il 2030, migliorativo rispetto all'accordo 20-20-20, che spesso qualcuno ha criticato, mentre io ritengo sia importante ed utile, come base di partenza. A volte la ricerca del meglio è nemica del bene: in questo momento, si tratta di un obiettivo che può essere portato anche alla negoziazione di Lima nei confronti degli altri Stati.

Ci preoccupa però la contrapposizione tra Paesi emergenti ed industrializzati. Entrambi sono industrializzati, ma bisogna capire in che modo, anche dal punto di vista tecnologico. Ieri ho parlato con il Presidente di Legambiente, che mi ha detto che l'accordo USA-Cina è molto più importante, perché investe l'innovazione tecnologica: questo è il cuore dell'accordo, perché i due grandi *players* in campo, che sono anche i grandi inquinatori, hanno fatto un accordo sull'innovazione tecnologica che permette di abbassare il livello delle emissioni e di raggiungere questi risultati. L'innovazione tecnologica fa quindi *pendant* con la crescita economica, con la quale corre di pari passo. Questo può essere anche un «*business*» importante per il nostro pianeta, mi si passi il termine.

Ieri CGIL, CISL e UIL, insieme a Legambiente, hanno parlato di efficientamento energetico e di riqualificazione, nonché di uso e riuso di

materiali. Questo comparto, spesso visto come uno degli elementi che provocano problemi, potrebbe diventare anche per il nostro Paese un volano di crescita in settori che negli anni hanno perso centinaia di migliaia di occupati. Sotto questo profilo, vi è quindi molto da fare.

Invitandola a venire in Parlamento, le lancio un messaggio utile a tutti: dopo il decreto legislativo n. 102 del 2014, che governa la questione legata all'efficientamento, ritengo vi sia bisogno di un suo impulso e del suo protagonismo per mettere d'accordo i vari *players*, portatori d'interessi e livelli di Governo. Dovrà svolgere questo suo ruolo, anche perché ci sono grosse opportunità in ballo.

COMPAGNONE (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)). Signor Ministro, desidero innanzi tutto ringraziarla per la passione che si legge nel suo intervento, che ho condiviso: le fa onore, dunque le siamo vicini.

Il mio intervento purtroppo ricalcherà in parte quello del collega De Rosa, che nel concreto ha ragione, ma concluderò in modo diverso.

Quanto al fatto che il nostro pianeta stia soffrendo, non vi è dubbio. Faccio il medico da 30 anni ed ho imparato a comprendere come il nostro organismo manda dei segnali. La terra è sostanzialmente la stessa cosa: quando siamo malati, mandiamo dei segnali; la terra fa la stessa cosa, così come la natura. Tutto quello che stiamo vedendo sono i segnali di questa terra che sta soffrendo per le nostre attività. Questo è chiaro. C'è bisogno di una strategia per fare, sostanzialmente, due cose. Abbiamo bisogno di procurarci cibo ed energia: il problema del mondo e degli uomini è sempre questo. Adesso ci vengono incontro la tecnologia e la scienza, che ci aiutano a mettere in campo tutta una serie di tecnologie che ci permettono di sviluppare cibo ed energie senza inquinare e rovinare la nostra terra. Dobbiamo fare questo!

Da quello che lei ha detto, è chiaro che stiamo andando in questa direzione, ma poi dobbiamo mettere in campo e fare veramente le cose. Per fare ciò occorrono una strategia e una terapia precisa. Non possiamo applicare più terapie; la terapia deve essere unidirezionale, perché altrimenti si rischia di fare più danni. Qual è la strategia che ha l'Italia in questo momento? Questo è il suo compito fondamentale ed importante ed ha fatto bene ad aver sollecitato questo incontro. Il collega Massimo Caleo fa bene a dire che dobbiamo probabilmente aprire un dibattito ancora più forte perché oggi il problema del mondo è tutto qua: come decidiamo di andare avanti su questi due grandi temi, cioè sviluppare l'energia che serve per tutte le nostre attività e sfamare tutte le persone senza rovinare la terra. È qua che dobbiamo avere più coraggio, signor Ministro.

In questo momento l'Italia deve avere coraggio, nel senso che non dobbiamo andare a rimorchio dell'Europa su questi temi: con la nostra tecnologia, la nostra mente e la nostra intelligenza siamo probabilmente in grado di superarla. Penso, per esempio, a tutto ciò che avviene con gli oli usati. Lei sa meglio di me – ho letto un suo bellissimo intervento, credo su «Panorama», sul tema degli oli usati – che siamo avanti rispetto al resto d'Europa, perché abbiamo incentivato questo tipo di tecnologie e

messo in campo tutta una serie di azioni positive. Siamo oggi all'avanguardia nel settore del riuso e del riciclo. Bene. Il nostro Governo deve assolutamente investire: dobbiamo essere coerenti con quello che diciamo. A questo punto, cosa vuole la coerenza? Non possiamo andare a sfasciare ancora di più il Mediterraneo, che già soffre ed è inquinato, pensando di farci le piattaforme petrolifere. Non possiamo pensare che questo sia il futuro; questo è il passato! Se dobbiamo rinunciare a questo modello di sviluppo, allora mettiamo in campo altri modelli di sviluppo, che saranno l'eolico, le turbine elettriche, la geotermia e tutto quello su cui la tecnologia ci dice che possiamo risparmiare, facendo riuso e riciclo dando una marea di posti di lavoro. L'altro giorno ho letto un articolo interessantissimo su uno studio fatto dall'università di Milano e da una Fondazione (adesso non ricordo quale, ma le farò sapere), che dimostra che, entro il 2050, potremo sviluppare migliaia e migliaia di posti di lavoro e un'economia di svariati miliardi di euro, sfruttando la tecnologia che ci porta al riuso e al riciclo. Questo dobbiamo fare! Però dobbiamo essere coerenti!

Caro signor Ministro, le avanzo una prima richiesta in termini di coerenza.

Sono firmatario di una mozione, che le presenteremo, con cui le chiediamo di fermare l'idea scellerata di dare ancora autorizzazioni a piattaforme petrolifere nel Mediterraneo. Si tratta, infatti, di un controsenso. Speriamo che le fermiate perché non possiamo fare questa azione isterica con cui recepiamo quello che l'Europa ci dice di buono, dicendo che applichiamo i principi comunitari nel momento in cui diciamo che – bene – ci sono tutta una serie di regole per dare queste concessioni, mentre, nel frattempo, con il cosiddetto sblocca Italia, diamo le concessioni con molta superficialità.

C'è un vuoto normativo che durerà otto mesi: durante questo periodo la prego – ci fidiamo di lei – di fare in modo che il Ministero non dia più autorizzazioni a piattaforme petrolifere nel Mediterraneo. Questo, infatti, sarebbe un grande controsenso rispetto a quello in cui lei – penso – crede.

NUGNES (*M5S*). Signor Ministro, sottoscrivo soprattutto la prima parte del discorso del collega Caleo, ma non sono d'accordo quando ha detto che la vede impegnata su questo argomento. Io non la vedo impegnata, però voglio assicurare il collega De Rosa e me stessa, perché lei ha finito dicendo che in passato abbiamo sbagliato. Lei dice che il cosiddetto sblocca Italia e la competitività che toglie incentivi alle rinnovabili sono l'errore. Quindi, rimedieremo: De Rosa, non ti preoccupare, rimedieremo.

Ministro, l'ho ascoltata parlare. Se andiamo in questa direzione, non stiamo andando da nessuna parte e le belle parole non trovano alcun risultato. Possiamo anche essere d'accordo su una visione molto ottimistica, secondo la quale si avrà il 40 per cento di gas serra in meno, il 27 di rinnovabili e il 27 di risparmio energetico al 2030 può essere sufficiente. Ma studi scientifici – secondo l'IPCC dell'ONU – hanno dimostrato che queste previsioni, seppure venissero rispettate, non sarebbero sufficienti a te-

nerci al di sotto dei due gradi di aumento del riscaldamento. Esse sono quindi insufficienti per quello che è il nostro obiettivo. Sappiamo benissimo che quando ci diamo degli obiettivi, è difficile mantenerli. Infatti, ci possiamo raccontare tutte le favole che vogliamo, ma è vero anche che l'accordo di Kyoto, che è stato sottoscritto dagli USA nel 1997, non è mai stato portato al Consiglio. Non è che il Consiglio non lo ha sottoscritto: esso non è stato portato, né dal presidente Bush, né dal precedente. Quindi, gli USA hanno fatto, come al solito, solo belle chiacchiere, perché, alla fine, non hanno fatto nulla. Allo stesso modo, l'impegno che hanno preso adesso, con il nuovo trattato di riduzione del 26 e del 28 per cento rispetto al 2005, rappresenta un passo in avanti, ma è comunque insufficiente all'obiettivo e sicuramente estremamente preoccupante. Infatti, benché abbiamo portato la Cina a parlare di queste cose, è estremamente preoccupante che si cominci a dire che, soltanto al 2030, si comincerà a ridurre.

Signor Ministro, mi dispiace, ma glielo hanno detto anche i colleghi che probabilmente hanno votato il decreto sblocca Italia: non è vero che la scienza non ci prova che i cambiamenti climatici provocano le bombe d'acqua. Quello a cui stiamo assistendo – mi riferisco alle tragedie che ormai si susseguono continuamente nel nostro Paese – sono dovute ai cambiamenti climatici. Voglio fare un aggiustamento alla sua affermazione. Quello che non è scientificamente provato da alcuni (da una percentuale molto minima di scienziati) è che l'azione dell'uomo influisce sui cambiamenti climatici; tuttavia, il cambiamento climatico, come ha giustamente detto il collega Caleo, è in atto. Quindi, se lei non lo sente è perché, probabilmente, ha una capacità di climatizzarsi diversa dagli altri. Si tratta, infatti, di un dato: è come dire che non è scientificamente provato che esista il sole. Ripeto: è un dato.

Prima che, il 23 ottobre, Renzi andasse a sottoscrivere l'accordo, sempre sui dati scientifici dell'IPCC fu sottoscritta una lettera da 20 associazioni ambientaliste per raggiungere almeno il 55 per cento in meno di gas serra al 2030, il 45 per cento di rinnovabili e il 40 per cento di risparmio energetico. Eppure, non ci siamo mossi di una virgola, come se il problema non fosse nostro. Dobbiamo sentire i rappresentanti di Confindustria che vengono in Commissione a dirci che l'ambientalismo non deve essere di ostacolo all'imprenditoria. Dobbiamo assistere, ancora oggi, ai rappresentanti di Confindustria che vengono di nuovo in Commissione e ci dicono che non possiamo andare oltre quelli che sono i limiti dell'Europa, con delle regole più restrittive, dimenticando il principio di sussidiarietà secondo cui l'ente inferiore può sempre mettere delle regole più restrittive basta che non siano più permissive. Credo che se Confindustria parla così, è perché ha alle spalle un Governo che le consente di avere le spalle larghe. Pertanto, Ministro, non credo alle parole che ha detto.

BORGHI (PD). Signor Presidente, non entro nel merito di un dibattito che ho l'impressione sia orientato su altri provvedimenti. Se riapriamo la discussione sul decreto sblocca Italia, ho l'impressione che non co-

gliamo l'obiettivo. Il Ministro oggi ci ha rappresentato un percorso che ritengo debba essere apprezzato per quanto riguarda gli obiettivi, i contenuti e anche i tempi. Vorrei fare una perorazione dal punto di vista pragmatico, altrimenti questa discussione rischia di scivolare sul piano ideologico, con tutte le conseguenze del caso. Non si rimane più al merito delle questioni, ma si entra in tematiche che attengono a tutt'altre misure.

La proposta è la seguente: riprendendo un'osservazione del collega Caleo e partendo dal presupposto politico sulla base del quale l'Europa debba mantenere la guida di questo processo (e, all'interno dell'Europa, l'Italia debba esercitare un'azione di assoluto riferimento), inserire all'interno del quadro organico dei provvedimenti che il Governo intende sottoporre all'azione del Parlamento nei prossimi mesi una serie di iniziali concretizzazioni della strategia di mitigazione alla quale in particolare il Ministero dell'ambiente sta lavorando.

Ne approfitto per sottolineare e sensibilizzare i colleghi del Senato rispetto alla conclusione di uno dei provvedimenti – penso al tema dei reati ambientali – che abbiamo licenziato: abbiamo concluso l'esame del collegato ambientale che su molti aspetti ha trovato una serie di elementi di convergenza tra le forze politiche ed arriverà all'attenzione del Senato; quella potrebbe essere la sede nella quale introdurre misure specifiche sulla mitigazione con cui iniziare a dare concretizzazione rispetto alle questioni che sono state citate. Credo che questo potrebbe essere un elemento con il quale, molto pragmaticamente ma politicamente in maniera consistente, il nostro Paese potrebbe presentarsi agli appuntamenti che sono stati ricordati evidenziando che stiamo riorientando il quadro della strumentazione normativa e legislativa del nostro Paese in funzione degli obiettivi cui si faceva riferimento.

Di tutti gli aspetti che sono stati ricordati, un punto credo sia qualificante, sul quale penso si debba lavorare, ossia la profilazione di filiere produttive che siano in grado di stare all'interno di questo processo. I dati ci indicano che gli interventi a più alto valore aggiunto sono gli investimenti su questo versante. Quindi crediamo che, anche nel quadro della programmazione dei fondi comunitari che sta per avviarsi, si debbano compiere delle scelte di investimento finalizzate lungo questo versante. In proposito crediamo che, anche in rapporto al ruolo – per la verità ancora piuttosto oscuro – della neocostituita agenzia dei fondi comunitari presso la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'ambiente possa e debba avere un ruolo specifico, perché nel decreto sblocca Italia abbiamo dovuto disincagliare fondi che da troppi anni erano giacenti proprio per le iniziative di cui stiamo discutendo oggi. Non possiamo più permetterci il lusso di avere miliardi fermi per gli scolmatori – faccio un esempio – e poi di dover ricorrere alla strumentazione d'urgenza per poter realizzare questi interventi. Sono elementi – credo – piuttosto pragmatici, ma che ci consentono da un lato di stare all'interno del percorso che il Governo ha tracciato e dall'altro di ribadire che su questo tema il Parlamento ha indicazioni specifiche da dare.

MARTELLI (M5S). Tanto per cominciare l'accordo USA-Cina è un non accordo, nel senso che la Cina continuerà ad aumentare le proprie emissioni di CO₂ fino al 2030, portandole quindi dai 9 miliardi di tonnellate di adesso a quasi 19 miliardi, secondo lo scenario più debole dell'obiettivo di crescita, mentre gli Stati Uniti hanno stabilito di ridurle del 27 per cento rispetto al livello del 2005. Però intanto le hanno già ridotte del 16,7 per cento, il che vuol dire che si riservano nove anni per ridurle di circa l'uno per cento all'anno, cioè niente, quindi è un accordo finto.

Ora passo alle domande. Lei ha detto che vorrebbe portare l'Italia a negoziare entro il 2030 un obiettivo del 40 per cento di riduzione innanzitutto di quale tipo di gas serra? Solo CO₂ o anche metano e idrofluorocarburi, per esempio, che hanno un effetto serra potenziale molto superiore a quello della CO₂, gli idrofluorocarburi arrivano anche a 13.000 volte. Rispetto al '90 o al 2003? Inoltre, il 27 per cento delle rinnovabili rispetto a quando? Vorrei sapere a che punto siamo circa la percentuale di riduzione, giusto per capire se da ora al 2030 è un impegno finto che magari non abbiamo già raggiunto.

Inoltre vorrei sapere se lei e il suo Governo siete consapevoli del fatto che la CO₂ è solo uno degli aspetti dell'emissione dei gas serra. Un altro gas serra importantissimo è il vapore acqueo che si produce quando la temperatura globale aumenta. Quindi, prima di tutto vorrei sapere se siete consapevoli del fatto che vi è questo effetto di amplificazione. In secondo luogo, siete consapevoli che comunque la CO₂ emessa fino ad ora non è passata in cavalleria? Ho fatto due rapidi conti, non è difficile: nell'atmosfera terrestre si sono accumulati circa 684 miliardi di tonnellate di CO₂ che lì restano per almeno cento anni. Quindi, quali iniziative si intraprendono per togliere la CO₂ dall'atmosfera e cercare di scendere al di sotto del livello di 400 parti per milione, che è l'attuale? Secondo gli scenari che sono delineati dovrebbero arrivare a 440 parti per milione. Spero che non abbiate in mente cose del tipo stoccaggio di CO₂, perché considerato che nella molecola di CO₂ il carbonio è minoritario essendo 12 rispetto a 44 del peso molecolare, stoccare la CO₂ sottoterra è un ottimo modo per stoccare ossigeno sottoterra. Quindi spero che non abbiate in mente questo.

Vorrei sapere quanti investimenti sono previsti anno per anno in Italia per la riduzione delle emissioni e per le varie tipologie ed in particolare quanti per le energie rinnovabili e per tipologia di energia rinnovabile; in più se l'incentivazione verrà fornita tenendo conto del ritorno energetico rispetto all'energia investita. Per esempio per i bioliquidi, i biocarburanti si investe un'energia che è addirittura superiore a quello che se ne ricava per combustione; quindi non sono rinnovabili, sono finte rinnovabili.

Infine, vorrei sapere se avete intenzione di eliminare i sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili, per esempio al *capacity payment*, cioè quel regaluccio alle centrali termoelettriche per stare ferme ad aspettare che ci sia necessità di un fabbisogno che in realtà non ci sarà mai oppure anche quelli indiretti all'autotrasporto su gomma (sono sempre domande, non sto

facendo premesse), visto e considerato che questo Governo ha dichiarato più volte che vorrebbe spostare il trasporto merci da gomma a rotaia. Se si incentiva il trasporto su gomma, mi chiedo come sia possibile farlo.

PRESIDENTE. Io non l'ho interrotta per cortesia.

MARTELLI (M5S). Sono solo domande.

PRESIDENTE. Sono assolutamente lecite, ci mancherebbe altro, salvo che abbiamo un ordine del giorno e sono qui riunite le Commissioni affari esteri e ambiente. Non voglio prendere il posto del presidente Marinello. Le sue domande sono legittime, ma abbiamo un ordine del giorno preciso che attiene all'Accordo Cina-USA e alle connessioni. Comunque il Ministro risponderà a quello che ritiene.

BIANCHI Mariastella (PD). Signor Presidente, seguo la sua indicazione e comincio il mio intervento dall'Accordo USA-Cina. In effetti, credo facciamo male a depotenziarlo, perché naturalmente gli impegni che l'Europa ha preso sono più rilevanti in termini sostanziali, ma è finalmente la prima volta che gli Stati Uniti e soprattutto la Cina prendono un impegno di riduzione delle emissioni. Il Ministro faceva molto bene a ricordare quanto è difficile che Paesi che ancora si considerano emergenti si sentano impegnati a ridurre i danni di qualcosa che in effetti non hanno prodotto, perché l'aumento della temperatura media globale lo stiamo producendo noi Paesi di più antica industrializzazione a partire dalla rivoluzione industriale, quindi non hanno tutti i torti. Senz'altro in questo momento sono i maggiori emettitori: il 45 per cento delle emissioni mondiali dipende da Stati Uniti e Cina, quindi è certamente fondamentale il loro impegno, che tutti speriamo si realizzi in atti molto concreti, nei tempi annunciati e anche con misure superiori.

È anche molto importante che il Ministro abbia scelto oggi di riferire a quattro Commissioni parlamentari in vista del Vertice di Lima, che è l'ultimo appuntamento negoziale dei vertici annuali delle Nazioni Unite prima del vertice di Parigi del 2015 nel quale, per quanto stabilito a Durban nel 2011, dovremo raggiungere un accordo vincolante per tutti i Paesi per la riduzione delle emissioni. Naturalmente il ruolo dell'Italia è molto importante in questa fase visto che è ancora alla Presidenza di turno del Semestre europeo, e naturalmente il Vertice di Lima dovrà preparare le condizioni perché l'accordo di Parigi sia realmente efficace, il che significa inserirci in una traiettoria che ci porterà ad avere nel 2050 una riduzione molto consistente delle emissioni, almeno un dimezzamento delle emissioni, per arrivare ad un azzeramento nel 2100, perché di certo non possiamo recedere dall'obiettivo dell'aumento della temperatura media globale di due gradi.

Ricordo a me stessa, prima che a tutti gli altri, che la soglia prudenziale fissata dagli scienziati nei due gradi centigradi di aumento della temperatura della Terra è quella oltre la quale scatteranno quegli effetti non

prevedibili e letteralmente catastrofici che si produrrebbero con una concentrazione di 450 parti per milione di gas serra (e siamo già a 400). Siamo molto in ritardo ma, se non vogliamo usare quest'espressione, dobbiamo dire di avere molto da correre per riuscire a fare ciò che è necessario per il pianeta e le generazioni future.

Non credo che stabilire obiettivi di riduzione delle emissioni sia un *target* di disturbo per la nostra economia; anzi, ritengo sia un'occasione importantissima per le nostre imprese, proprio per quel portato cui si faceva riferimento. Una delle parti fondamentali dell'accordo tra Stati Uniti e Cina è relativa all'innovazione tecnologica e certamente non vogliamo che l'Europa – che è stata fin qui protagonista nel trainare quella che il Vice ministro dell'economia ha definito la Seconda Rivoluzione industriale alla quale siamo chiamati – possa perdere terreno, senza investire tutta se stessa in tale settore. Questa è davvero la chiave per creare lavoro e sviluppo nel nostro Paese.

Per me è un onore poter dire queste cose alla presenza del Premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia: abbiamo eccellenze nel nostro Paese che non sfruttiamo e faccio riferimento a qualcosa che il professore ha studiato, ossia il settore del solare a concentrazione.

Come sa benissimo, signor Ministro, in Sardegna vi sono quattro impianti, che sarebbero i primi di taglia industriale, quella necessaria per l'esportazione, fermi da mesi a causa del rimpallo delle DIA tra Regione, Ministero dei beni culturali e sovrintendenze. Questo ha fatto sì che quei quattro impianti, che applicano esattamente la tecnologia di punta, nella quale il nostro Paese potrebbe diventare *leader* delle esportazioni, della creazione di lavoro e di energia pulita, continuino ad essere bloccati. Penso che occorra lavorare bene e seriamente per sfruttare i margini del pacchetto energia-clima 2030.

Come ha detto il collega Caleo poco fa, anch'io ritengo che l'accordo raggiunto sotto la Presidenza italiana il 23 e 24 ottobre scorso sia davvero un grande passo avanti. Dobbiamo però porci l'obiettivo di sfruttare quel margine che ci lasciano le parole «*at least*» che si trovano davanti agli obiettivi, perché si deve raggiungere «almeno» una riduzione del 40 per cento delle emissioni di CO₂ ed almeno un aumento del 27 della produzione di energia da fonti rinnovabili. Dobbiamo innanzi tutto essere davvero all'avanguardia ed avere la capacità di creare condizioni tali per cui le nostre imprese e innovazioni possano svilupparsi al meglio. Come hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, stiamo già subendo i primi impatti del cambiamento climatico, e l'area del Mediterraneo è particolarmente vulnerabile sotto questo profilo.

Non mi dilungherò sul fatto che la scienza è chiara e dipende dalle attività dell'uomo e dall'uso di combustibili fossili; quindi, a mio avviso, possiamo lasciare ai cultori di strani *sport* il dibattito sullo scetticismo. È però davvero importante arrivare al più presto ad adottare la strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. A settembre abbiamo chiesto notizie al Ministro con un'interpellanza urgente e la Conferenza Stato-Regioni ha dato parere positivo: ci auguriamo che la strategia possa

essere adottata in tempi rapidissimi, perché dobbiamo fronteggiare un'emergenza importante.

In conclusione, signor Ministro, muoverò un'ultima considerazione: sa già – ma glielo ribadisco – di poter contare in questo suo importantissimo impegno sulla collaborazione del Parlamento, anche tramite uno strumento che abbiamo voluto darci insieme ai colleghi delle Commissioni ambiente di Camera e Senato, al quale presto inviteremo ad aderire tutti i colleghi parlamentari che lo desiderano. Mi riferisco all'intergruppo Camera-Senato di parlamentari impegnati nelle politiche per il contrasto ai cambiamenti climatici, per la promozione della *green economy* e per la lotta alla deforestazione nei Paesi del nuovo sviluppo, che si chiama «Globe Italia» e si lega alla rete internazionale «Globe International». Quindi, signor Ministro, consideri a disposizione del suo impegno anche quest'ulteriore strumento di attività e collegamento con i colleghi di oltre 80 Paesi di tutti i continenti e ricordi che riteniamo davvero importante che ci sia ad accompagnarla a Lima anche una delegazione parlamentare.

BUSTO (M5S). Signor Presidente, al di là della polemica politica, ritengo giusto non includere nel discorso odierno altri provvedimenti legislativi che non hanno nulla a che vedere con quanto accade in questo momento. D'altra parte è legittimo, come opposizione, chiedersi come l'Italia stia pensando di arrivare ad obiettivi di riduzione, dato che nella pratica, come attori all'interno delle istituzioni, non vediamo iniziative assunte in questa precisa direzione.

Qui bisognerebbe entrare nella premessa perché mi viene da pensare che la consapevolezza del momento storico non sia così ben presente. Lei, signor Ministro, ha fatto riferimento ad una visione che mi rendo conto essere quella di gran parte dell'industria, in particolare della Confindustria, relativamente al fatto che questa può essere un'occasione economica, che probabilmente va vista come tale e non come una minaccia.

Il cambiamento climatico è solo uno dei problemi: qui stiamo parlando di un punto di svolta e di un momento storico, perché il modello economico, di sviluppo e di organizzazione che abbiamo sviluppato in quest'ultimo secolo sta andando in crisi per la mancanza di presupposti. Ricordiamoci che non è il pianeta ad essere in crisi ed in difficoltà perché sopravvivrà ma è la nostra civiltà: è già successo in passato, nella storia, che alcune civiltà siano state travolte dal fatto di aver distrutto le prerogative e le radici che garantivano la propria sopravvivenza, come gli ecosistemi, tagliando il ramo su cui erano seduti. Sta succedendo la stessa cosa: siamo in fase avanzata, bisogna prenderne atto e capire che probabilmente è necessaria una ridiscussione dei sistemi produttivi di ampia scala. Basta guardare gli obiettivi dell'IPCC nel rapporto del 2014, che sono ben più ambiziosi di quelli che avevamo firmato nel pacchetto clima-energia e che si auspicavano per arrivare alla riduzione del 2 per cento, e infatti sono stati criticati nello stesso IPCC. Si tratta di risultati che, dal punto di vista politico, osservando il contesto nazionale ed internazionale, possono anche farci rallegrare. Capisco che sentire che adesso la Cina e gli

USA stiano parlando di riduzione possa far rallegrare qualcuno, ma il punto è che la politica qua sta a zero e dunque c'è poco da rallegrarsi di una possibile riduzione che, come ci ha detto il collega poco fa, non sarà sostanziale, perché già sta avvenendo e non è un vero obiettivo, mentre la sfida di questo e del prossimo secolo sarà l'approvvigionamento del cibo e delle risorse energetiche. In quest'ottica, sarebbe dunque necessario un ripensamento serio, che vorremmo vedere nelle vostre azioni parlamentari.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, nel premettere di cedere volentieri al professor Rubbia i minuti che risparmierei con questo mio brevissimo intervento, desidero innanzi tutto ringraziare il Ministro per il quadro che ha descritto e la comunicazione che ci ha reso, con la precisazione, però, che si tratta comunque di un quadro che ha bisogno di contenuti, perché una cornice non è sufficiente.

Ritengo che l'accordo Cina-Usa per l'Italia possa rappresentare, in senso lato, un'occasione solo se diamo risposte ai problemi che abbiamo internamente. La criticità che vedo – ed è questa la mia domanda – risiede nel modello e nello strumento: di quali modelli e strumenti pensiamo di dotarci per affrontare, ad esempio, il raggiungimento degli obiettivi al 2030? Come ho comunicato anche in altre circostanze, la mia impressione è che, se facciamo affidamento sui fondi europei, che pure sono cospicui, o ad altri provvedimenti di carattere «domestico», non possiamo contare su quella filiera di azioni positive che diano luogo ad un risultato virtuoso, cui qualcuno ha fatto riferimento in precedenza. Ritengo quindi che questo sia il tema essenziale.

Ci si scontra sempre, ad esempio, nell'ambito dell'efficientamento energetico e si finisce per impattare con la scarsa disponibilità di strumenti finanziari, ma non solo, che permettano di attivare ed agevolare le realizzazioni di cui c'è bisogno. Gli obiettivi sono importanti e li condivido: l'accordo che lei ci ha illustrato è altrettanto importante, ma saremo in grado di farlo fruttare di più e meglio per l'Italia se riusciremo ad innestarci all'interno di un circuito virtuoso in cui siamo in grado di indicare modelli e strumenti che, per altro, non abbiamo ancora definito compiutamente per il nostro Paese.

RUBBIA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sono una persona che ha lavorato almeno un quarto di secolo sulla questione dell'energia nei vari aspetti e, quindi, conosco le cose con grande chiarezza.

Vorrei esprimere alcuni concetti rapidamente anche perché i tempi sono brevi. La prima osservazione è che il clima della Terra è sempre cambiato. Oggi noi pensiamo (in un certo senso, probabilmente, in maniera falsa) che se non facciamo nulla e se teniamo la CO₂ sotto controllo, il clima della Terra resterà invariato. Questo non è assolutamente vero. Vorrei ricordare che durante il periodo dell'ultimo milione di anni la Terra era dominata da periodi di glaciazione in cui la temperatura era di meno 10 gradi, tranne brevissimi periodi, in cui c'è stata la temperatura che è

quella di oggi. L'ultimo è stato 10.000 anni fa, quando è cominciato il cambiamento con l'agricoltura, lo sviluppo eccetera, che è la base di tutta la nostra civilizzazione di oggi.

Negli ultimi 2.000 anni, ad esempio, la temperatura della Terra è cambiata profondamente. Ai tempi dei Romani, ad esempio, Annibale ha attraversato le Alpi con gli elefanti per venire in Italia. Oggi non ci potrebbe venire, perché la temperatura della terra è inferiore a quella che era ai tempi dei Romani. Quindi, oggi gli elefanti non potrebbero attraversare la zona dove sono passati inizialmente. C'è stato il periodo, nel Medioevo, in cui si è verificata una piccola glaciazione; intorno all'anno 1000 c'è stato un aumento di temperatura simile a quello dei tempi dei Romani. Ricordiamo che ai tempi dei romani la temperatura era più alta di quella di oggi; poi c'è stata una mini-glaciazione, durante il periodo del 1500-1600. Ad esempio, i vichinghi hanno avuto degli enormi problemi di sopravvivenza a causa di questa miniglaciazione, che si è sviluppata con cambiamenti di temperatura sostanziali. Se restiamo nel periodo degli ultimi 100 anni, ci sono stati dei cambiamenti climatici sostanziali, che sono avvenuti ben prima dell'effetto antropogenico, dell'effetto serra e così via. Per esempio, negli anni Quaranta c'è stato un cambiamento sostanziale. La presenza dell'uomo ha probabilmente introdotto ulteriori cambiamenti. Non dimentichiamo che quando sono nato io, la popolazione della Terra era 3,7 volte inferiore a quella di oggi. Nella mia vita il consumo energetico primario è aumentato 11 volte. Per quanto riguarda il comportamento del pianeta, questo ha avuto effetti molto strani e contraddittori.

Vorrei ricordare ad esempio – chiedo al Ministro conferma di questo – che dal 2000 al 2014, la temperatura della Terra non è aumentata: essa è diminuita di - 0,2 gradi e noi non abbiamo osservato negli ultimi 15 anni alcun cambiamento climatico di una certa dimensione. Questo è un fatto di cui tutti voi dovete rendervi conto, perché non siamo di fronte ad un'esplosione esplosiva della temperatura: la temperatura è montata fino al 2000: da quel momento siamo rimasti costanti, anzi siamo scesi di 0,2 gradi. È giusto, Ministro?

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Giusto, ma le previsioni non sono queste.

RUBBIA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Io guardo i fatti. Il fatto è che la temperatura media della Terra, negli ultimi 15 anni, non è aumentata ma diminuita.

Nonostante questo, ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente drammatica: le emissioni di CO₂ stanno aumentando in maniera esponenziale. Tra le varie soluzioni dell'IPCC prevale la soluzione del *business as usual*. Essa è la soluzione più alta di tutte: indica che, effettivamente, anche grazie allo sviluppo della Cina e degli altri Paesi in via di sviluppo, l'aumento delle emissioni di CO₂ sta avvenendo con estrema rapidità. Le emissioni stanno aumentando in maniera tale che, a mio parere,

tutte le speranze che abbiamo di ridurre il consumo energetico facendo azioni, politiche ed altro, sono contraddette dal fatto che oggi il cambiamento climatico del CO₂ registra un aumento esponenziale senza mostrare una inversione di tendenza; sta crescendo liberamente.

Vorrei ricordare che l'unico Paese nel mondo riuscito a mantenere e ridurre le emissioni di CO₂ sono gli Stati Uniti: non l'Europa, non la Cina, ma gli Stati Uniti. Per quale motivo? C'è stato lo sviluppo del gas naturale, che adesso sta rimpiazzando fundamentalmente le emissioni di CO₂ dovute al carbone.

Ricordiamo anche che il costo dell'energia elettrica in America è due volte il costo dell'Europa. Perché? Il consumo della chimica fine in Europa è deficitario e in crollo fisso, perché fundamentalmente in America si stanno sviluppando delle tecnologie grazie ad uno sviluppo tecnologico ambientale importantissimo, che ha permesso veramente di cambiare le cose.

Questo dà un messaggio chiaro: soltanto attraverso lo sviluppo tecnologico possiamo cercare di entrare in competizione con gli altri Paesi e non attraverso misure come quelle dell'Unione europea, che sono sempre state misure di coercizione e di impegno politico formale, senza una soluzione. Confrontiamo la situazione americana (dove c'è un progresso effettivo nel vantaggio tecnologico che crea *business*, posti di lavoro) e guardiamo la situazione europea. Secondo me, c'è una grandissima differenza: anche le soluzioni provenienti dalle energie rinnovabili con gli sviluppi tecnologici nel campo del gas naturale si trovano in situazione estremamente difficile perché oggi il costo del gas naturale in America è un quinto di quello in Europa. In Europa il costo delle energie rinnovabili è superiore a quello del gas naturale. Pertanto, dobbiamo renderci conto che la soluzione tecnologica dipende da quello che vogliamo fare.

Sto portando avanti un programma che, a mio parere, potrebbe essere studiato con molta più attenzione anche dal nostro Paese: trasformare il gas naturale ed emetterlo senza emissioni di CO₂. Il gas naturale è fatto di CH₄, cioè quattro idrogeni e un carbonio. È possibile trasformare questo gas naturale, spontaneamente, in *black carbon* ed idrogeno. Questa grafite, essendo un materiale solido, non rappresenta produzione di CO₂. Quindi è oggi possibile utilizzare il gas naturale, di cui ci sono risorse assolutamente incredibili. Non mi riferisco tanto allo *shale gas* che, a mio parere, è una soluzione discutibile, ma soprattutto a quelli che si chiamano clatrati.

Onorevoli, vorrei chiedere quanti di voi sanno cosa è un clatrato. Questo è il problema.

PRESIDENTE. No, nessuno.

RUBBIA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). È un problema molto serio.

Il mio parere personale è che si può portare avanti il programma attraverso l'innovazione tecnologica e lo sviluppo di idee nuove. Il pro-

gramma è quello di evitare le CO₂ *emissions*, utilizzando il gas naturale senza emissioni di CO₂. Stiamo facendo degli esperimenti che dimostrano che effettivamente la cosa si può fare. Perché nessuno se ne occupa ancora? Mi piacerebbe saperlo.

MARINELLO (*NCD*). Il professor Rubbia va ringraziato; anzi dovrebbe parlare più spesso di questi argomenti. Infatti ci sono argomenti su cui non ci si può dividere sulla base di uno steccato o di convincimenti: bisogna andare alla verifica dei fatti e l'unico metodo per verificarli è discutere e affrontare le questioni con un metodo scientifico, altrimenti non si va da nessuna parte.

Non vi è dubbio che nella sua relazione il Ministro ha espresso tutta una serie di concetti estremamente importanti che, a mio avviso, rappresenteranno il nuovo scenario per il presente e per il futuro, non solo del nostro Paese ma anche dell'Europa.

Non intendo introdurre elementi di polemica, tuttavia sono convinto che, anche nelle politiche del Governo, ci siano dei segnali assolutamente positivi, perché credo che un ripensamento sulle politiche degli incentivi sulle energie rinnovabili, cercando di puntare sulla ricerca e sull'innovazione, possa rappresentare un buon esempio sulle cose da fare. Si eviterebbe così di cristallizzare una situazione come quella che si è verificata in questo Paese nell'ultimo decennio dove, a piè di lista, sono stati pagati dei conti enormi e prevalentemente dai cittadini, dalle famiglie e dalle imprese.

Quindi, signor Ministro, continui su questa strada. Credo che il supporto del Parlamento e delle Commissioni competenti non le mancherà, al di là della divisione politica e delle divergenze che, in una democrazia, sono assolutamente legittime.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Mi attengo al tema per cui mi avete chiamato in Aula, ossia l'Accordo USA-Cina e più in generale sull'accordo europeo. Non voglio sottrarmi alla polemica politica che si può fare sul decreto «sblocca Italia» o su altri provvedimenti del Governo, ma credo che in questo caso perderemmo un'occasione importante per chiarirci su un tema che – come ho sottolineato nella mia relazione iniziale – reputo assolutamente prioritario per il nostro Paese.

Faccio una richiesta a tutti i parlamentari: nessuno faccia il cronista di una partita; tutti giochino la partita in campo. In questo caso non si può stare sugli spalti o in uno studio a commentare; ognuno si deve assumere le sue responsabilità fino in fondo ed il Parlamento in questa partita ha un ruolo fondamentale. Quindi chiedo a tutti voi di mettere la divisa, ma scendere in campo tutti, di confrontarci su questo tema e di cercare di trovare una soluzione condivisa. Se qualcuno pensa su questo tema di stare al di fuori del campo e lucrare un po' di consenso con battute facili (non mi riferisco ad oggi, lo dico in generale per il futuro; non voglio fare polemi-

che), cavalcando questo tema dal punto di vista politico, fa perdere una grandissima occasione al Paese.

Lo dico perché in questo credo fortemente; confrontiamoci a tutto campo, ma tentiamo di trovare insieme le soluzioni possibili e ognuno faccia il suo compito fino in fondo.

Come potete immaginare, ho un po' d'imbarazzo ad intervenire dopo il professor Rubbia su questi temi, ma egli ha posto il tema principale su cui discuteremo molto intensamente a Lima: dobbiamo affrontare solo il tema della mitigazione o anche quello dell'adattamento? A Lima dovremo parlare di entrambi i problemi che abbiamo, e quindi tentare di trovare un accordo già in previsione di Parigi 2015 su questi due temi, oppure limitarci in questo momento al problema della mitigazione sapendo che se ci mettiamo dentro anche quello dell'adattamento diventa tutto molto più difficile? Il tema è questo.

Voi tenete sempre presente che a Lima ed a Parigi ci saranno tutti i Paesi del mondo, ognuno con esigenze diverse e con obiettivi diversi, con sensibilità culturali diverse, con punti di partenza diversi e con qualcosa da recriminare al proprio vicino di casa.

I Paesi in via di sviluppo (inclusi Brasile, Cina e India) ci dicono: cara Europa, voi fino ad oggi avete inquinato; oggi siete i Paesi donatori, quindi vi dovete fare carico prima di tutto del problema finanziario, di aiutarci, ed avere *target* più ambiziosi di noi. Capite che il tema non è di facile soluzione.

Sono d'accordo che sarebbe il caso di metterci a discutere sia di mitigazione che di adattamento; per intenderci, l'adattamento sarebbe come far passare oggi gli elefanti attraverso le Alpi. Quindi dovremmo tirare giù una parte di Alpi e permettergli di passare; adattare il nostro territorio a condizioni climatiche che ormai hanno impattato fortemente dal punto di vista della definizione del territorio.

A questo proposito voglio fare presente, cogliendo anche uno spunto del senatore Caleo, che sono pronto a venire in Parlamento con la strategia nazionale italiana sull'adattamento climatico, essendo già questa diventata operativa dopo l'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni. Se vi posso dare un consiglio, verrei dopo l'appuntamento di Lima, così quella potrebbe essere l'occasione dopo oggi di relazionare anche circa gli esiti di quel vertice. Quindi fra quest'ultimo e Natale potrebbe esserci l'occasione per tornare; chiaramente siete voi a dovermi chiamare.

Oggi a livello europeo e mondiale in tante sedi stiamo parlando di adattamento, ma prevalentemente di mitigazione.

PRESIDENTE. Posso interromperla circa il vertice di Lima, anche se non riguarda il merito di quello che sta dicendo? A Lima, come in altri ambiti, ci sarà anche un versante parlamentare. Sono stato invitato come Presidente onorario dell'Interparlamentare di Ginevra. Nella mia veste di Presidente della Commissione affari esteri, chiederò che sia presente una delegazione parlamentare di Camera e Senato sul versante parlamen-

tare a Lima, perché è molto importante che anche l'Italia partecipi sul versante parlamentare, come quello cui abbiamo partecipato alla FAO.

DE ROSA (*M5S*). Ho fatto la stessa richiesta alla Camera.

GALLETTI, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. A questo proposito, la sensibilità del presidente Casini questa volta stranamente coincide con la mia. Nei giorni scorsi ho scritto alla presidente Boldrini e al presidente Grasso sollecitando la presenza di una delegazione parlamentare a Lima perché la ritengo davvero utile, nel senso che tutti i Paesi saranno rappresentati anche da delegazioni parlamentari. Tenete presente che quella di Lima sarà probabilmente la convenzione più importante che si è tenuta finora su questo tema e, se i risultati saranno confortanti, passerà alla storia come un momento fondamentale.

In questa discussione sono emersi spunti di riflessione molto interessanti. Anch'io sono convinto, onorevole Busto, che le civiltà finiscono, ma dobbiamo evitare che la nostra civiltà possa finire a seguito di comportamenti causati da noi stessi. La sfida che abbiamo davanti è prima di tutto culturale, non si tratta solo di strategie messe in campo; ma ci impone già oggi un cambiamento di modello economico. Capire questo passaggio ci impedisce di ignorare il problema.

In alcuni convegni sento dire che dobbiamo tornare ai tempi precedenti la «crisi», prendendo ad esempio il modello industriale del '900: io credo sia un errore. Noi dobbiamo venire fuori da questa crisi profondamente diversi da come eravamo prima, con un modello industriale diverso, che prevede il passaggio da un'economia lineare ad un'economia circolare.

Senatore Caleo, alcuni elementi in quel senso li vedo già e li ritrovo in nostri provvedimenti, perché ad esempio nel collegato ambientale vi è una spinta al riciclo che fino ad ora non c'era mai stata. Allora è chiaro che nell'economia circolare il riciclo diventa uno degli elementi essenziali per essere attuato, ma questo vuol dire – sono d'accordo ancora una volta con il professor Rubbia – che il problema non è solo degli strumenti che poniamo in campo, ma anche delle risorse che mettiamo sulle tecnologie e sulla ricerca.

È vero che c'è un approccio molto differente fra USA e Cina da una parte ed Europa dall'altra, che è dato anche dalle strutture decisionali di *governance* di questi Paesi. USA e Cina stanno puntando non sui vincoli ma sulla tecnologia; noi puntiamo sui vincoli. D'altra parte, con la *governance* europea esistente, non abbiamo alternative, perché possiamo puntare solo sui vincoli, non su altre strade, e questo ci limita fortemente.

Sull'atteggiamento italiano è chiaro che l'accordo trovato ancora una volta è di compromesso, perché eravamo molto più ambiziosi in partenza. Vi ricordo che in Europa siamo 28 Paesi, alcuni dei quali molto più carboniferi di altri. Quindi è chiaramente molto difficile spingere verso obiettivi di tale tenore. L'onorevole Bianchi ha giustamente citato l'espressione «*at least*», presente in tutti i documenti, per sottolineare come le percen-

tuali indicate siano le soglie minime da raggiungere (una riduzione di «almeno» il 40 per cento nella emissione di CO₂ ed un aumento di «almeno» il 27 per cento nell'utilizzo di energie da fonti rinnovabili). Credo che questo lasci libero ogni Paese di performare nella maniera migliore verso il raggiungimento degli obiettivi che sono stati messi per iscritto.

PRESIDENTE. Nella convinzione di aver fatto un buon lavoro e ricordando che potrà dare altre risposte presso le Commissioni competenti, ringrazio il Ministro per il suo prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,30.

